ITINERARIO DANTESCO

DI

ANTONIO MASCHIO

GONDOLIERE.

VENEZIA,
TIPOGRAFIA ANTONELLI.

1883.

Illustr.mo Signore

Dopo trentacinque anni di studio tra stenti e privazioni, sento una compiacenza somma nel presentare ai cultori di Dante un *Itinerario Dantesco.*

È poca cosa, ma bastante a sdebitarmi della promessa che feci di dimostrare, che il Purgatorio del divino Poeta non è antipode a Gerusalemme, e quindi accertare il tempo preciso ch' Egli ha impiegato nel suo viaggio ai tre regni immortali.

Intanto che questo mio lavoro sarà giudicato, se il cielo continuerà ad essermi propizio, mi proverò a mantenere anche la seconda promessa, che sarà quella di far vedere: che gl' Incontinenti del Poema sacro non furono dall' Alighieri dannati a una pena senza fine.

Accolga benignamente la S. V. Ill.ma le mie intenzioni, mentre le professo i sensi di stima e considerazione.

Devot.mo osseq.mo

ANTONIO MASCHIO

gondoliere.

NOMI DEI SIGNORI SOTTOSCRITTORI

CHE GENEROSAMENTE SOSTENNERO LE SPESE DEL PRESENTE OPUSCOLO.

Barbaria Edoardo
Biasutti cav. prof. Giovanni
Dalforno Narciso
Faifofer cav. prof. Aureliano
Fiori dott. Antonio
Galanti uffic. prof. Ferdinando
Levi comm. Cesare
Manzoni prof. Osvaldo
Martini cav. prof. Tito
Matscheg cav. prof. Antonio
Molmenti P. G.
Morchio cav. Giuseppe
Mosca cav. prof. Michele
N. N.
Ongania cav. Ferdinando
Oreffice prof. Pellegrino
Pantaleo prof. Francesco
Pellas Ernesto
Politeo cav. prof. Giorgio
Ricchetti Consilio
Ricco cav. Giacomo
Rombo cav. Agostino
Rosa comm. Michele
Ruzzini cav. Antonio
Sarfatti Attilio
Serego Alighieri co. comm. Dante
Tallandini prof. Leandro
Treves barone Alberto
Vivante avv. prof. Cesare
Zenoni prof. Giovanni

Risultato complessivo.

Dal N. 1 al 3 passano 18 ore, intanto Dante si apparecchiava a sostener la guerra (Inf. II, v. 4). Dal 4 al 15 altre 48 ore, in queste ha veduto l' Inferno, perciò dice il maestro: « È da partir, che tutto avem veduto » (Inf. XXXIV, v. 69). Dal N. 16 al 20 sono 24 ore, e si dispone di tragittare all' isola del Purgatorio, dove giunto ritrova Catone. Dal 21 al 30 altre 24 ore, tra coloro che anelano di andare dall' Antipurgatorio ai martirî del Monte. Dal 31 al 53 passano 60 ore, e finita la visita ai purganti è disposto di salire alle stelle. Dal 54 al 58 corrono 18 ore, e in queste vede e contempla i beati del Paradiso, e finisce la Visione. Sono 192 ore, ossia otto giorni interi, dal principio di giovedì 7 aprile, giorno in cui avvenne il plenilunio pasquale, nel 1300, come fu rilevato dai computi fatti nel Calendario Giuliano prima della Correzione Gregoriana, a tutto giovedì 14 detto; cioè lo stesso giorno che gli disse Virgilio: « Quel dolce *Pome*, che per tanti rami cercando va la cura de' mortali, *Oggi* porrà in pace le tue fami » (Purg. XXVII, v. 115).

ITINERARIO DANTESCO

NUMERO progress.	NUMERO del Canto	NUMERO del Verso	PASSI ASTRONOMICI E GEOGRAFICI ed ACCENNI DI TEMPO E DI LUOGO	ORE NELL' EMISFERO di GERUSALEMME	Ore spese parzialmente	Giornate	ORE NELL' EMISFERO del PURGATORIO	Ore spese parzialmente	Giornate	Ore spese in totale
1	Inf. I	17	Vestito già de' raggi del pianeta	Giovedì 3 ant.	3	Dalla prim'ora del giovedì al tramonto del Sole ore 18	—	—	—	3
2	»	38	E il Sol montava in su con quelle stelle	» 6 »	3		—	—	—	3
3	II	1	Lo giorno se n' andava, e l' aer bruno	» 6 pom.	12		—	—	—	12
4	IV	68	. . . . quand' io vidi un fuoco	» 9 »	3	Dal tramonto di giovedì al mezzogiorno di venerdì ore 18	—	—	—	3
5	VII	98	Già ogni stella cade, che saliva	» 12 »	3		—	—	—	3
6	XI	113	Che i Pesci guizzan su per l' orizzonta	nerdi 5 ant.	5		—	—	—	5
7	XV	52	Pur ier mattina le volsi le spalle	» 10 »	5		—	—	—	5
8	XVII	78	Tornaimi indietro dall' anime lasse	12 »	2		—	—	—	2
9	»	136	Si dileguò come da corda cocca	o 2 ½ ant.	14 ½	Dal mezzogiorno di venerdì al tramonto di sabato ore 30	—	—	—	14 ½
10	XX	124	Ma vienne omai, che già tiene il confine	7 ½ »	5		—	—	—	5
11	XXI	112	Ier più oltre cinqu' ore che quest' otta	8 ¾ »	1 ¼		—	—	—	1 ¼
12	XXIX	10	E già la Luna è sotto i nostri piedi	1 ¾ pom.	5		—	—	—	5
13	XXX	148	Che voler ciò udire è bassa voglia	3 »	1 ¼		—	—	—	1 ¼
14	XXXI	145	Ma come albero in nave si levò	4 »	1		—	—	—	1
15	XXXIV	68	Ma la notte risurge, ed oramai	6 »	2		—	—	—	2
16	»	96	E già il Sole a mezza Terza riede	7 ½ »	1 ½	Dal tramonto di sabato a quello di domenica ore 24	—	—	—	1 ½
17	»	136	Salimmo su, ei primo ed io secondo	9 »	1 ½		—	—	—	1 ½
18	Purg. I	19	Lo bel pianeta che ad amar conforta	menica 4 ½ pom.	19 ½		Lunedì 3 ant.	3	Dalla mezzanotte di domenica al levare del Sole di lunedì ore 6	19 ½
19	»	115	L' Alba vinceva l' òra mattutina	» 4.50 »	.20		» 3.20 »	.20		.20
20	II	1	Già era il Sole all' orizzonte giunto	» 6 »	1.10		» 4 ½ »	1 10		1.10
21	»	55	Da tutte parti saettava il giorno	» 7 »	1	Dal tramonto di domenica a quello di lunedì ore 24	» 5 ½ »	1		1
22	III	16	Lo Sol che dietro fiammeggiava roggio	» 7 ½ »	½		» 6 »	½		½
23	IV	15	Che ben cinquanta gradi salit' era	» 9.20 »	1,50		» 7.50 »	1.50	Dal levare del Sole di lunedì alla mezzanotte ore 18	1.50
24	»	60	Ove tra noi ed Aquilone intrava	12 »	2.40		» 10 ½ »	2.40		2,40
25	»	138	Lo meridian dal Sole, ed alla riva	nedì 3 ant.	3		» 12 »	1 ½		3
26	VI	51	E vedi omai che il poggio l' ombra getta	» 6 »	3		» 3 pom.	3		3
27	VIII	1	Era già l' ora che volge il desio	» 9 »	3		» 6 »	3		3
28	»	49	Temp' era che l' aer s' annerava	» 12 »	3		» 9 »	·3		3
29	»	93	E queste son salite ov' eran quelle	» 3 pom.	3		» 12 »	3		3
30	»	133	Ed egli or va', che il Sol non si ricorca	» 6 »	3		Martedì 3 ant.	3	Dalla mezzanotte di lunedì al mezzogiorno di martedì ore 12	3
31	IX	13	Nell' ora che comincia' i tristi lai	6.20 »	.20	Dal tramonto di lunedì a mezzogiorno di martedì ore 18	» 3.20 »	.20		.20
32	»	44	E il Sole er' alto già più che du' ore	» 8 ¼ »	1.55		» 5 ¼ »	1.55		1.55
33	X	15	Rigiunse al letto suo per ricorcarsi	» 10 »	1 ¾		» 7 »	1 ¾		1 ¾
34	XII	81	Dal servigio del dì l' ancella sesta	rtedì 3 ant.	5		» 12 »	5		5
35	XIII	13	Poi fisamente al Sole gli occhi porse	» 4 ½ »	1 ½		» 1 ½ pom.	1 ½	Dal mezzogiorno di martedì al levare del Sole di mercoledì ore 18	1 ½
36	XV	1	Quanto tra l' ultimar dell' ora Terza	» 6 »	1 ½		» 3 »	1 ½		1 ½
37	XVI	1	Buio d' Inferno, e di notte privata	» 9 »	3		» 6 »	3		3
38	»	142	Vedi l' albòr che per lo fumo raia	» 10 ½ »	1 ½		» 7 ½ »	1 ½		1 ½
39	XVII	72	Che le stelle apparivan da più lati	» 12 »	1 ½		» 9 »	1 ½		1 ½
40	XVIII	76	La Luna quasi a mezza notte tarda	» 1 ¾ pom.	1 ¾	Dal mezzogiorno di martedì a quello di mercoledì ore 24	» 10 ¾ »	1 ¾		1 ¾
41	XIX	1	Nell' ora che non può il calor diurno	6 »	4 ¼		Mercoledì 3 ant.	4 ¼		4 ¼
42	»	39	Ed andavam col Sol nuovo alle reni	9 »	3		» 6 »	3		3
43	XXII	118	E già le quattro ancelle eran del giorno	coledì 1 ant.	4		» 10 »	4	Dal levare del Sole di mercoledì al tramonto ore 12	4
44	XXV	1	Ora era che il salir non volea storpio	4 »	3		» 1 pom.	3		3
45	XXVI	4	Feriami il Sole in sull' omero destro	5 »	1		» 2 »	1		1
46	XXVII	1	Siccome quando i primi raggi vibra	6 »	1		» 3 »	1		1
47	»	68	Che il Sol corcar, per l' ombra che si spense	9 »	3		» 6 »	3		3
48	»	90	Di lor solere più chiare e maggiori	12 »	3		» 9 »	3	Dal tramonto di mercoledì al mezzogiorno di giovedì ore 18	3
49	»	94	Nell' ora, credo, che dall' oriente	6 pom.	6	Dal mezzogiorno di mercoledì al levare del Sole di giovedì ore 18	Giovedì 3 ant.	6		6
50	»	109	E già per li splendori antelucani	7 ½ »	1 ½		» 4 ½ »	1 ½		1 ½
51	»	133	Vedi il Sol che in la fronte ti riluce	9 »	1 ½		» 6 »	1 ½		1 ½
52	XXXIII	104	Teneva il Sole il cerchio di merigge	Giovedì 3 ant.	6		» 12 mer.	6		6
53	Par. I	37	Surge ai mortali per diverse foci	» 6 »	3		—	—	—	3
54	XXII	152	Volgendom' io con gli eterni Gemelli	» 12 »	6	Dal levare del Sole di giovedì alla mezzanotte ore 18	—	—	—	6
55	XXVII	81	Che fa dal mezzo al fine il primo clima	» 6 pom.	6		—	—	—	6
56	XXX	1	Forse semila miglia di lontano	» 9 »	3		—	—	—	3
57	XXXI	120	Soverchia quella dove il Sol declina	» 10 ½ »	1 ½		—	—	—	1 ½
58	XXXIII	145	L' Amor che muove il Sole e l' altre stelle	» 12 »	1 ½		—	—	—	1 ½
										192

NOTE (1)

Anzitutto questi sono, a mio parere, i cinque errori capitali nei quali incorsero tutti i commentatori.

Primo errore fu quello di credere che il plenilunio pasquale del 1300 avvenisse quando il poeta si trovava nella selva oscura. Infatti è assurdo l'ammettere luce e tenebre nello stesso tempo, e inoltre (Purg. XXIII, v. 119) il poeta dice a Forese, ch'egli fu vôlto dal suo maestro, quando la Luna si mostrò tonda al Purgatorio. Virgilio apparve a Dante nel *gran diserto* dopo più ore di Sole, e non nella selva; la Luna, dice Virgilio, fu piena *iernotte*, (Inf. XX, v. 124) non stanotte, nè jer l'altro notte; e soggiunge, ch'essa giovò al poeta per evitare le vôlte nella selva fonda, perchè già dalla profonda e selvaggia egli era uscito offeso, moralmente e fisicamente, talchè ebbe bisogno di *riposare il corpo lasso* (Inf. I, v. 28).

Secondo errore fu l'altro di trascurare il senso letterale del Poema tanto dall'autore raccomandato. Infatti (al N. 20) il poeta dice che aveva l'Aurora; mentre gl'interpreti, in barba a tutte le leggi astronomiche, vogliono che al Purgatorio per Dante nascesse il Sole.

Terzo errore fu ancora il sostenere, che il poeta ritenne il Sole nel 1.° grado dell'Ariete per tutto il viaggio, o come fecero altri, che il Sole mutasse grado ogni giorno, come avviene. Il Sole, costantemente, Dante lo fissò nel 15.° grado dell'Ariete. Infatti (al N. 30) il Montone cuopre il letto del Sole, che si corca, con tutti e quattro i piedi; ora se il Sole non era alla metà della

(1) Le seguenti tesi sono basate sul sistema cosmico tolemaico, e sulle dottrine aristoteliche seguite dal poeta.

costellazione non tramonterebbe, oppure il suo letto non sarebbe coperto dai quattro piedi, ma da due solamente, o gli anteriori o i posteriori.

Quarto errore fu quello di volere la Luna in ritardo dopo il tondo 46, 48 o 52 minuti, come sappiamo oggidì, ogni 24 ore, mentre Dante faceva tale tardanza di un'ora. Infatti (al N. 10) la Luna è tra' du' emisferi il Sabbato mattina a mezza Terza per Gerusalemme; il tondo avvenne il Giovedì alle ore 6 pom., sicchè passarono 37 $^1/_2$ ore: se non avesse tardato un'ora su 24, non si troverebbe certo tra' du' emisferi.

Quinto errore altresì fu di non voler riconoscere il nesso ch'esiste tra uno e l'altro passo astronomico, giacchè indistintamente, tranne qualche lieve eccezione, tutti i commentatori presero a dimostrare i passi isolatamente.

Ora passiamo alle note, nelle quali m'ingegnerò di essere brevissimo, per quanto il comporti l'indole di questo scritto, essendo mia intenzione di seguire passo passo il poeta nell'intera sua peregrinazione.

Per giungere correndo appiè del colle (N. 1) dove terminava quella valle, che l'avea compunto di paura, il poeta impiega 3 ore. Dico correndo, perchè si legge: *Ma poi ch' io fui appiè d' un colle giunto,* ed in altro luogo: *ch' ancor fuggiva;* espressioni le quali dicono ch' egli aveva prima camminato e forte. Dopo tredici versi ripete: *Ripresi via per la piaggia diserta,* e al Purgatorio (III, v. 5 e 6) esclama: *E come sare' io senza lui corso? Chi m' avria tratto su per la montagna?* Dunque aveva corso, non certo da quando incominciarono i suoi mali alla morte di Beatrice, bensì dacchè egli avea passata *la notte in pièta,* ed era incominciata la sua Visione, cioè da tre ore.

Si domanda: qual'è questa valle che l'avea compunto di paura? In un poema che abbraccia cielo e terra credere che il suo autore fosse compunto da' vizî proprî, o da quelli di una parte sola dei viventi, sarebbe cosa troppo da poco; dunque egli doveva essere compunto dagli errori di tutto il mondo, de' quali appunto si occupa nella sua Commedia (valle di pianto in senso biblico). Se

dunque il mondo allora conosciuto si estendeva dal Gange all'Ibero, dove pone fine ai due quadranti orientale ed occidentale di Gerusalemme, ciò vuol dire che il poeta finse di portarsi con la persona dove terminava questa valle, ed aveva principio la salita del monte, chiamato da Virgilio dilettoso: *Principio e cagion di tutta gioia* (Inf. I, v. 76). Se poi il colle del primo canto non fosse lo stesso di quello del Purgatorio, questo colle nella Visione non avrebbe alcuna ragione di essere.

Ma che i due monti non siano che la stessa cosa noi ricaviamo anche facilmente e dalla posizione del colle, e dalle espressioni del poeta, il quale dice di vederne illuminate dal sole le spalle, non solamente la cima. Se il colle fosse stato al Gange e Dante a Gerusalemme, per vedere le spalle coperte da' raggi del Sole, questo doveva essere ben alto sull' orizzonte, dove invece la nascita del Sole per Gerusalemme è ancor lontana: peggio poi se fossero stati ambedue sul colmo dell' emisfero. Sicchè il poeta dal Gange, ch' è principio del quadrante orientale, vide il colle vestito dai raggi del Sole, il quale si era calato 45 gradi nel quadrante occidentale dell' emisfero inferiore.

Poichè Dante ebbe veduto il colle, si sentì quetare alquanto la paura patita nella notte e pensò al riposo (si sa che per riposare il corpo è necessario qualche ora), dopo riposato riprese via per la piaggia avanzando a stento (per lo sprofondarsi dei piedi nella rena); poscia combattè per vincere la Lonza, e a lungo, a quanto dice, giacchè più volte disperando di vincerla voleva ritornarsene. Dunque da quando egli vide i raggi che vestivano il colle doveva essere corso molto tempo, ossia dovevansi avere più ore di Sole. Lasciando di parlare di sè e rivolgendosi al lettore, al quale avea divisato fare nota la sua Visione, incomincia: *Temp' era dal principio del mattino.* Dunque per Gerusalemme erano le 6 ant. di Giovedì, ossia erano passate per il poeta altre 3 ore (N. 2). Dante e Virgilio misuravano il tempo nell' emisfero superiore, descrivendone gli effetti al lettore, il quale deve immaginarsi di essere a Gerusalemme, che si credeva sul colmo, fino al punto che Dante descrive il passaggio del centro da Lucifero, dopo il quale

il lettore deve portarsi col pensiero nel mezzo dell' emisfero inferiore, e riscontrerà le citazioni del poeta essere esatissime e piane. Il colle doveva essere 45 gradi all'oriente dal fiume Gange, appunto perchè Dante era a questo termine con più ore di Sole, mentre a Gerusalemme questo spuntava.

L' asserire poi che il poeta siasi calato all' Inferno dal colmo, cioè presso Gerusalemme, è cosa che la scienza non concede: giacchè per giungere al centro Dante dovea calare perpendicolarmente, dunque, per esempio, col mezzo di una corda; inoltre, il poeta descrive nel suo Inferno dei cerchî che si ristringono più si discende, invece calando dal colmo, i cerchî sino al centro egli necessariamente li avrebbe trovati sempre più larghi.

Dal N. 2 al 3 passano altre 12 ore, durante le quali Virgilio apparve al poeta nel gran diserto, e ragionò con lui sul viaggio da farsi. A Gerusalemme tramonta il Sole di Giovedì, e in questo punto avviene il plenilunio pasquale. Alcuni vanno dicendo: Dal Calendario si sa che il plenilunio dell' anno 1300 avvenne il giorno 7, ma non si sa in qual' ora, mancando le tavole delle lunazioni di quell' anno, eppure Dante doveva saperla quest' ora. Signori! Non solo il poeta conosceva l' ora del plenilunio, ma la manifestò a noi pure nel suo colloquio con Forese, quando gli disse: *Da quella vita mi volse costui che mi va innanzi, l'altr' ier, quando tonda vi si mostrò la suora di colui, E il Sol mostrai* (Purg. XXIII, v. 118). Quando fu volto Dante dal suo maestro? Ascoltiamolo: *Allor si mosse: ed io gli tenni dietro.* E qual' ora faceva? *Lo giorno se n'andava* (Inf. I, v. 136, e II, v. 1). Sicchè questo è appunto il momento del plenilunio, e a Gerusalemme gli corrispondono le 6 pom. Dunque dal principio del Poema alla fine del primo canto passarono ore 18.

Dal N. 3 al 5 passano altre 6 ore, perchè dice Virgilio che cadevano le stelle che si erano levate al principio del secondo canto, *quand' egli si mosse.* Nella prima di queste sei ore il poeta intende l' andata di Beatrice al Limbo; nella seconda entra la porta della *scritta morta,* e vede dove cadono l' anime dopo la morte del corpo, e le diverse direzioni che prendono, come insegna Stazio

(Purg. XXV, v. 85); nella terza visita il Limbo e vede la Luna tonda tre ore dopo il pieno, come risulta al N. 4. Una domanda sorge spontanea: Se Dante era al Gange, perchè non vede la Luna tonda nel tempo stesso di Forese? Non precipitiamo; questo perchè spetta alla conformazione dell' Inferno, dove risulterà chiaro che egli non poteva vederla, ancorchè fosse allo scoperto. Giova poi notare come credere il *cerchio superno* sotto la crosta terrestre, fu un altro degli errori commessi dagl' interpreti. Nella quarta ora trova i carnali, nella quinta i golosi, e nella sesta i prodighi e gli avari. A Gerusalemme fa mezzanotte, e il primo dì artificiale di Giovedì è terminato.

Dal N. 5 al 6 corrono 5 ore. Nella prima fermata il poeta vede le anime di color *cui vinse l' ira* (Inf. VII, v. 116), nella seconda tragitta lo Stige, nella terza entra in Dite, nella quarta s'intrattiene con gli eresiarchi, e nella quinta apprende dal suo maestro la distribuzione de' peccatori lungo l' Inferno basso. Se il Carro è proprio col suo *mezzo* sovra il vento Coro, come vuole Dante, la costellazione dei Pesci, per legge astronomica, dev' essere tutta fuori dell' orizzonte, ed allora montando l' Ariete che tiene il Sole nel 15 grado, mancherà un' ora al principio del giorno di Venerdì per Gerusalemme.

Dal N. 6 al 10 passano 26 $^1/_2$ ore, essendosi portato il Sole da un' ora prima di nascere nel Venerdì alla mezza Terza del Sabbato. Se noi abbiamo sentito in sei fermate dagli incontinenti spendere 6 ore, nelle cinque dagli eresiarchi spendere altre 5 ore, adesso che il poeta si ferma sette volte da' violenti, impiegherà altre 7 ore, delle quali una nel scendere la ruina che conduce alla riviera del sangue, la seconda co' tiranni, la terza da' suicidi, la quarta coi violenti contro Dio, la quinta coi violenti contro natura, dove racconterà a Brunetto che volse al mondo le spalle *jer mattina*, Giovedì; nella sesta tien colloquio con Guidoguerra, Aldobrandi e Rusticucci, e nella settima visita i violenti contro l' arte. Sicchè prelevando dalle 26 $^1/_2$ ore queste 7, resteranno 19 $^1/_2$; ma se le ultime 5 di queste 19 $^1/_2$ ore andranno consumate in quattro bolge, come vedremo, rimarranno ancora 14 $^1/_2$ ore, durante le

quali i poeti stettero sovra colei: *che passa monti, rompe muri ed armi* (Inf. XVII, v. 2), fintanto che questa li colloca al piè della stagliata rocca, dove incomincia Malebolge.

Nella prima valle il poeta vede i seduttori di donne, poi gli adulatori, poscia i simoniaci, indi gl'indovini. Egli impiega, come notammo, 5 ore per visitare quattro bolge, dunque 1 ¼ ora per ciascheduna. Mi si domanderà per qual ragione va 1 ¼ ora per bolgia. Dico: Siccome dal N. 10 al 12 Dante visita cinque bolge, cioè barattieri, ipocriti, ladri, consiglieri fraudolenti e seminatori di discordie, e in queste visite impiega ore 6 ¼, è naturale ch'egli abbia impiegato lo stesso tempo per ogni bolgia, ossia ore 1 ¼. E perchè passano in tutto 6 ¼ ore?

Al N. 10 la Luna è tra' du'emisferi e il poeta entra nella quinta bolgia, al N. 12 dice Virgilio, che la Luna gli sta sotto i piedi, mentre entrava nella decima bolgia; sicchè i poeti avevano trascorse cinque bolge nel tempo in cui la Luna si era portata al confine del quadrante. Il Sole impiega 6 ore a percorrerlo, ma la Luna resta indietro un quarto d'ora, perdendo un'ora su 24 rispetto al Sole (1); dunque essa aveva messo 6 ¼ ore per portarsi dall'orizzonte allo Zenit dall'emisfero inferiore.

Dal N. 10 all'11 vi ha 1 ¼ ora, perchè disse Malacoda, che jeri venerdì, *più oltre cinqu' ore* di quella in cui parlava, fu crocifisso il Cristo. Questo diavolo latrava alle 8 ¾ ant. del Sabbato, stando sull'argine che mette dalla quinta alla sesta bolgia. Furono divise le opinioni intorno l'ora della morte di Gesù; chi vuole quella di Sesta, e chi quella di Nona; ma sembra che Dante la credesse avvenuta alle 2 pomerid., quando la Chiesa canta l'ultima parte dell'uffizio divino; perchè abbiamo *l'oltre* dopo 5 ore, dunque 5 ¼ ore le quali aggiunte alle 8 ¾ di prima danno precisamente le 2 pomerid.

Dal N. 11 al 13 vede altre cinque bolge, impiegando 6 ¼ ore,

(1) La causa di questa tardanza della Luna dipende, da dover essa percorrere oltre della sua orbita intorno alla terra un arco di circa 30 gradi per trovarsi in opposizione al Sole di nuovo; cioè resta indietro 15 gradi ogni giorno.

ossia 1 $1/4$ per ciascuna. Nell' ultima di tali bolge vede falsi consiglieri d' ogni specie. Dal 13 al 14 passa un'ora, durante la quale Dante è occupato a mirare i giganti, e a discendere nel pozzo a mezzo d' Anteo. Dal 14 al 15 volano 2 ore ne' quattro scompartimenti dei traditori, perciò il poeta impiega mezz' ora nella visita di ciascheduno. In questo punto tramonta il Sole di Sabbato per Gerusalemme e la notte risurge. Dal 15 al 16 passano ore 1 $1/2$, e queste nel trapassare il centro da Lucifero, giacchè il poeta dice che nell' emisfero inferiore fa mezza Terza. Dal 16 al 17 passa un' altra ora e mezza, intanto che il maestro rende ragione del luogo dove si trovano.

Dal N. 17 al 18 corrono 19 $1/2$ ore, poichè a Gerusalemme sono le 4 $1/2$ pomerid. della Domenica. Invero, dall' ora di Terza (nell' emisfero di sotto) a questo momento si contano 19 $1/2$ ore. E che il Sole dovesse trovarsi lontano 22 $1/2$ gradi dall' orizzonte, lo prova il *bel pianeta* che s' è alzato 22 $1/2$ gradi nell' emisfero inferiore, distando esso dal Sole tre ore. Perchè il bel pianeta è distante 22 $1/2$ gradi dall' orizzonte? Lo sapremo presto. Intanto il poeta all' apparire di Catone *s' inginocchia,* e non si alza, se non quando *L' Alba vincerà l' òra mattutina;* la quale spira 3 ore innanzi il Sole, nello stesso tempo del bel pianeta; così Dante stette in ginocchio 20 minuti, come si vede al N. 19, quando l' òra restò vinta dall' Alba, che nasce 55 minuti prima dell' Aurora. In questi 55 minuti i poeti s' incamminano per lo *solingo piano,* e da qui giungono al *lito diserto* in 15 minuti, durante i quali Dante viene cinto di giunco, sicchè 1 $1/2$ ora è consumata. Questi 70 minuti sono l' ora e dieci minuti, dal N. 19 al 20.

Venere si leva quand' è perigeo, contemporaneamente alla costellazione de' Pesci, nell' òra mattutina, perciò sono di mezzo 3 ore dal Sole; ma sin qua ne andò solo una e mezza per Dante, *nel luogo dov' egli era.* Dico 1 $1/2$ ora, perchè al N. 20 il Sole tramonta per Gerusalemme, e il poeta vedeva le *guance rance* della bella Aurora. Che vuol dire ciò? sento chiedere. Vuol dire che, personificando l' Aurora, il poeta la divise in sette parti eguali di 15 minuti per ciascheduna, come richiede l' euritmia; i primi

15 minuti delle guancie rancie passarono nella cerimonia di Virgilio sul lito diserto, e 90 minuti o sei parti di essa stavano ancora sotto l' orizzonte per l' emisfero del Purgatorio, *dov' era Dante.* Dunque stava egli distante nell' isola 22 $^1/_2$ gradi occidentali dal punto antipodo di Gerusalemme, ovvero ore 1 $^1/_2$; perchè se fosse stato nel mezzo dell' emisfero inferiore, in questo punto istesso avrebbe veduto nascere il Sole, essendo legge astronomica, che quando tramonta in un emisfero, senza perdere istante, nasce nell' emisfero opposto.

Dal N. 20 al 21 va un' ora, e in questa vede l' approdo dell' angelo all' isola, e lo sbarco degli spiriti che vengono a purgarsi. Il Sole si era levato da un' ora sull' orizzonte massimo nell' emisfero inferiore, perchè saettava il giorno da tutte parti, ed aveva cacciato *da mezzo* il cielo il Capricorno; segno questo evidente che l' Ariete era tutto fuori dell' orizzonte. Dal 21 al 22 impiega mezz' ora nel colloquio con Casella, e al Purgatorio nasce il Sole di lunedì, se dice che *fiammeggiava roggio;* due vocaboli, come insegna la scienza, i quali esprimono come il Sole si trovi sull' orizzonte. Infatti dice Virgilio che in questo punto a Napoli era l' ora di Vespero o l' ultima del giorno, essendochè Dante e gli antichi dividevano il giorno in quattro parti: Terza, Sesta, Nona e Vespero. L' Italia la credevano a 45 gradi occidentali di Gerusalemme, per conseguenza quando il Sole tramontava a Napoli nasceva al Purgatorio, ch' era a 45 gradi occidentali nell' emisfero inferiore. Questi due luoghi, Italia e Purgatorio, dice il poeta: *hanno un solo orizzon e diversi emisperii;* diversi s' intende, da quelli allora conosciuti, ch' erano divisi dall' orizzonte astronomico.

Dal N. 22 al 23 corre 1 ora e 50 minuti, durante i quali egli si ferma con Manfredi, perchè, *Quando s' ode cosa, o vede, che tenga forte a sè l' anima volta, vassene il tempo, e l' uom non se n' avvede* (Purg. IV, v. 7). Dal 23 al 24 altre 2 ore e 40 minuti, ossia al Purgatorio erano 10 $^1/_2$ ore ant., perchè il Sole entrava tra' poeti ed Aquilone (essendo passato un terzo di giorno). In questo tempo ammira l' altezza della montagna senza scorgerne

la cima, e misura il declivio essere di 45 gradi; questa pendenza del monte fu approvata da tutti gli espositori (Purg. IV, v. 42). Ora per la simmetria delle parti (e per la certezza che non poteva essere altrimenti), siamo costretti immaginare che la medesima acclività il monte dovesse averla per ogni lato; ed allora viene di necessità che la sua base sarà di 90 gradi, i quali cuoprono l' isola, e corrispondono a un quadrante. Di questi 90 gradi 45 si allungano verso levante, dov' è salito il poeta (Purg. IV, v. 53), ch' è il nostro settentrione, e 45 a ponente verso il nostro mezzogiorno, e nel mezzo dell'isola è il meridiano della montagna.

Siccome poi gli antichi credevano che il Mediterraneo fosse lungo 90 gradi, e questi formavano il quadrante di Gerusalemme, così si conosce subito che al termine del quadrante di Gerusalemme cominciava quello del Purgatorio. Questo spiega come l' angelo nocchiero poteva giungere per mare con la sua nave dal Tevere all' Isola, nonchè si conosce il declivio dal Gange al vertice della montagna essere di 45 gradi; ed eziandio si comprende, come i nostri progenitori abbiano potuto dopo la cacciata dall' Eden, il quale sta in cima della montagna di purgazione, venire dall' oriente a propagare la specie nel nostro emisfero, perchè noi siamo figliuoli di Adamo ed Eva, ed essi non risulta dalla tradizione che fossero anfibî.

Non è questo il momento nè il luogo di fermarsi molto su questo passo, solo dirò, che chi conosce tutte le opere dell' Alighieri, saprà quanto Roma stava in cima di tutti i suoi pensieri e desiderî, come egli la chiami nel Poema sacro: *loco santo, foro divino*, e persino dica essere la città di Dio *quella Roma, onde Cristo è romano* (Purg. XXXII, v. 102); quindi non durerà per certo fatica a convincersi che il Sion della Commedia è la Roma cristiana.

Sicchè risultando da tutti i passi astronomici, che il Purgatorio è sito 45 gradi occidentali nell' emisfero inferiore, ed è lo stesso monte del capitolo primo dell' Inferno, e che quindi Dante non poteva essere antipode di Gerusalemme, si deve concludere che col vocabolo Sion egli intendeva Roma centro della Chiesa

di Cristo. Che Dante fosse il primo a mettere in opposizione alla Roma celeste la Roma terrestre, lui che abborre e detesta nel suo Poema il maledetto fiore che si spande nella città della terra (Parad. IX, v. 130), è cosa che si potrà rilevare, avendo parlato della città di Dio e di quella di Satana anche S. Agostino, che fu uno de' suoi maestri. Abbiamo anche in questo passo tra'due monti la famosa strada di Fetonte, che gli antichi dicevano essere una via lucidissima, che cominciava all' oriente e finiva a settentrione, passando per Cancro e Capricorno.

I nostri poeti omai si sono inoltrati altri 22 ½ gradi nell' isola, ed ora sono giunti al meridiano della montagna, perchè dal N. 24 al 25 passano 3 ore, e al Purgatorio fa mezzogiorno: intanto s' intrattiene con Belacqua. Ma se al Purgatorio fa mezzogiorno, dove sarà la mezzanotte? Rispondo: in Italia. No, si replica, perchè dice il poeta che a Marocco comincia la notte. I commentatori lo dissero, ma Dante invece nota, che a Marocco la notte tiene un piede. Che significa ciò? Dante personificando la notte le dà i piedi, certo non più nè meno di due come ogni altra persona, sicchè stando essa col suo mezzo sovra l' Italia, con un piè tocca Gerusalemme e con l' altro Marocco, cuoprendo un quadrante, essendochè la notte buia non dura che sei ore (veramente Macrobio dice 7, 3 ½ ore ascende ed altrettante discende; ma io sto con Dante), tre di crepuscoli mattutini e tre di serotini. Queste sono le 12 ore che componevano la notte, nella stagione del viaggio dantesco [1]. Dunque, avendo la notte un piè a Marocco, i crepuscoli serotini cominciavano all'oriente del Purgatorio. Ci vuole poco a sapere questo, perchè se al monte è mezzogiorno, al principio del quadrante orientale comincia la notte.

Dal N. 25 al 26 vanno 3 ore, e alla montagna di purgazione fa Vespero, perchè essa comincia a gettare ombra; in questo tempo vede una moltitudine di anime tolte dal mondo per forza, tra le quali la Pia. Indi passa ai negligenti, poscia gli viene mo-

(1) Nell' Equinozio di Primavera ch' ebbe luogo la Visione Dantesca, i giorni erano eguali alle notti, cioè di 12 ore.

strato il mantovano Sordello, dal quale coglierà occasione di sfogare il suo magnanimo sdegno contro le guerre fraterne degli Italiani. Del resto un monte, che ha un declivio di 45 gradi, non poteva certo gettare ombra prima delle ore 3 pom. Questo fatto serve a mettere in chiaro viemmeglio a quale altezza doveva essere il Sole nell' emisfero del Purgatorio, quando vestiva il colle co' suoi raggi (Inf. I, v. 17), e dov' era pure quando il poeta misurò la pendenza della montagna. A Gerusalemme spunta il Sole di Lunedì.

Dal N. 26 al 27 altre 3 ore, nelle quali il poeta inveisce giustamente, come notammo, contro coloro che non si muovevano per ridonare all' Italia la sua grandezza; seguita poi nell' occuparsi di personaggi illustri. Al monte cade il Sole di Lunedì s' è l' ora che il peregrino ode la campana piangere il giorno che sen muore, e a Dante comincia quella sosta che avviene, come dice Stazio, *dopo il Sol partito* (Purg. VII, v. 54). Dal N. 27 al 28, 3 ore ancora, e i poeti assistono allo scendere degli angeli che vengono a fugare il serpente, poscia entrano nella lacca, ove: *La soavità di mille odori vi faceva un incognito indistinto* (Purg. VII, v. 80). Se l' aer s' annerava, i crepuscoli serotini erano finiti.

Dal N. 28 al 29, 3 ore, e in queste si congratula con Giudice Nino; frattanto guarda le stelle dove sono più tarde, che occupano il luogo dov' erano quelle del principio del dì artificiale: siamo dunque sulla mezzanotte. Dal N. 29 al 30 passano altre 3 ore, nelle quali sente la venuta della biscia, e la scorge tra l' erba e i fiori, indi la vede fugata dagli astor celestiali; poi tiene colloquio con Currado Malaspina, sino al momento che si corca il Sole di Lunedì per Gerusalemme.

La mente del lettore si fa tosto a cercare l' Aurora, e il poeta sempre schietto e preciso si fa dicendo: *La concubina di Titone antico,* ecc. (Purg. IX, v. 1). In fatti, quando il Sole tramonta a Gerusalemme, l' Aurora è tutta fuori nell' emisfero di sotto; dunque, si domanda, Dante vedrà spuntare il Sole? No, no che non è così, andiamo adagio. Il poeta non è antipode a Gerusalemme, come abbiamo veduto e constateremo ora, anzi si è inoltrato nell' isola, come sentimmo, altri 22 ½ gradi, perciò da quel

punto si trova al meridiano della montagna. Sicchè, se l' Aurora per l' emisfero inferiore è fuori tutta dell' orizzonte, nel luogo dove i poeti si trovano la notte fece soli tre passi, perciò mancano ancora 3 ore o il quarto passo della notte, prima che essi vedano il Sole.

Per accertarsi di ciò basta dare un' occhiata sopra un circolo che rappresenti la terra; si vedrà, che quando il Sole è all' Ibero o tramonta per Gerusalemme, come dice Currado, la notte che gira sempre opposta, come insegna il poeta, si trova al Gange. Se la mezzanotte è al Gange, due passi sono già fatti per Gerusalemme, come dice Dante, e il terzo china l' ali perchè à già passato il meridiano del Purgatorio; tant' è, che in quest' ora il poeta si addormenta, e quest' ora è presso la mattina, e l' òra mattutina spirava 3 ore innanzi il Sole. Al canto della rondinella sogna, dunque passarono 20 minuti, perchè comincia l' Alba, nella quale è rapito da Lucia, e ciò conferma anche Virgilio quando gli dice, che fu preso: *Nell'Alba che precede al giorno* (Purg. IX, v. 52).

Non potevano essere passi di 2 ore, se il poeta si fosse male servito delle sei costellazioni, come vogliono taluni; nemmeno di un' ora, come sostengono coloro che vogliono le 12 ancelle della notte; ma sono passi di 3 ore corrispondenti alle quattro vigilie dei Romani, ovvero ai tre notturni e al mattutino della Chiesa. Il difetto in questo luogo fu quello di ritenere che il terzo passo, *con cui la notte sale,* non avesse passato ancora il meridiano del Purgatorio; ma se avessero ben ponderato l' espressione del poeta, quando dice: *Nel luogo ov' eravamo,* non si sarebbero poscia affannati nel voler dimostrare che il Purgatorio era antipode a Gerusalemme, se a Dante, come essi stessi confermano, mancava ancora una porzione di notte. Queste non sono mie invenzioni, perchè carta canta! Sicchè siamo intesi, il poeta s' addormentò alle 3 ant., e alle 3 e 20 minuti sognò, come si vede al N. 31 del mio orologio.

Si fecero, in verità, poco onore coloro che hanno sostenuto quest' Aurora di Dante essere lunare, anche se il Purgatorio, cosa disdetta in cento luoghi del Poema, fosse stato antipodo di Geru-

salemme. Siamo al tramonto del Sole di Lunedì per Gerusalemme, e il tondo della Luna ebbe luogo al tramonto di Giovedì, sicchè sono passati quattro giorni interi. Ora, se la Luna tarda dopo il tondo un' ora ogni giorno (se fossero 46, 48 o 52 minuti ancora peggio), sarà in ritardo rispetto al Sole 4 ore, le quali corrispondono a 60 gradi di cammino apparente. Un Purgatorio diametralmente opposto a Gerusalemme sarebbe stato a 90 gradi o nel mezzo dell' emisfero inferiore; dunque la Luna da quel meridiano doveva essere passata da due ore. Domando adesso, come questa Aurora poteva essere lunare se dopo 4 ore doveva spuntare per Gerusalemme, e il poeta nostro la vedrà chinare per ricorcarsi nel suo letto? Ma dove diavolo mettevano il Sole? E sì Currado parlò tanto chiaro!

Dal N. 31 al 32 passa un' ora e 55 minuti, perchè il Sole: *Er' alto già più di du' ore* (dunque 2 $^1/_4$ ore) nell' emisfero inferiore; Dante in questo momento si sveglia volgendosi alla *marina,* cosa spontanea per guardare l' oriente, segno che il Sole non era ancora sorto per lui; ma Virgilio seguita ad incoraggiarlo dicendogli: *Vedi là il balzo, vedi l' entrata,* e si noti che per vedere il poeta aveva buona vista, ma ci mancava il Sole. Però di lì a poco comincia a discernere, questo dice che il Sole s' è levato anche per lui; infatti ciò che prima parevagli *un rotto,* ora può rilevare che *quel fesso come di muro* era una porta bella e fatta coi suoi rispettivi gradi, e questi erano nè più nè meno di tre. Si domanderà: quanto ha dormito il poeta? Perbacco! prese sonno alle 3 ant. e si sveglò alle 5 $^1/_4$, sicchè in tutto dormì 2 $^1/_4$ ore; non è già quel tanto che si va strombazzando da taluni.

Dal N. 32 al 33 va 1 $^3/_4$ ora, e in questo tempo il priore della repubblica, dopo di avere umilemente chiesto, è ammesso col suo maestro entro la porta di S. Pietro. Con questi tuoi conteggi tu c' ingarbugli, dirà taluno. Non certo deliberatamente, risponderei. Siamo a Gerusalemme il quarto giorno dopo il tondo, come testè diceva, sicchè la Luna rigiunse al suo *letto* la quarta volta, quattr' ore dopo il tramonto del Sole di Lunedì. Infatti al N.° 32 sono 2 $^1/_4$ ore, e 1 $^3/_4$ queste corrispondono alle 4 ore. Ma

non poteva coricarsi per il Purgatorio? Allora miei Signori, non si sarebbe ricorcata nel suo letto, ovvero ogni punto di cielo potrebbesi chiamare tale; il letto del mondo (Parad. XXX, v. 3), del Sole (Purg. VIII, v. 134), e della Luna (Purg. X, v. 15), insegna il poeta, è l' orizzonte massimo.

Dal N. 33 al 34 sono 5 ore, perchè fa mezzogiorno al Purgatorio, se torna: *Dal servigio del dì l' ancella sesta;* in questo intervallo vede il poeta molti e molti esempî di umiltà, scolpiti in marmo, ma più di tutto compiange forte i superbi puniti. Dal N. 34 al 35 va 1 ½ ora, mentre un angelo cancella al poeta il primo *P*, dei sette incisi da quello delle chiavi, perchè possa giungere al sommo della scala che mette al secondo giro. Sono sempre le ore intorno al meriggio, quando il Sole è più alto ed ha maggiore la sua pendenza, che i poeti fisano in lui gli occhi onde regolarsi nel cammino.

Dal N. 35 al 36 un' altr' ora e mezza, e in questa vede gl' invidiosi e inveisce contro le genti lunghesso l' Arno. Al Purgatorio comincia Vespero, e il Sole di Martedì nasce per Gerusalemme, s'egli è distante dal tramonto quanto pare della spera: *Dall' ultimar dell' ora terza al principio del dì,* per l' osservatore di Gerusalemme. Perciò se il Sole è al Gange la notte sarà all' Ibero, sicchè ben dice il poeta, che nell' emisfero di Purgatorio era Vespero, e in quello d' Italia la mezzanotte. Eppure taluno la vuole nelle fauci dell' oceano: che umanità!

Dal N. 36 al 37 vanno 3 ore, nelle quali gli spiega il maestro, come dice Guido del Duca, che l' uomo non deve attaccarsi alle cose terrene, se vuole andare esente d' invidia: il Sole di Martedì tramonta al Purgatorio, e il poeta si trova in mezzo a densissimo fumo, nel quale stanno gl' iracondi. Dal 37 al 38 va 1 ½ ora in un colloquio con Marco Lombardo, se vede l' ultimo splendore del dì, ed erano già morti i raggi del Sole *ne' bassi lidi.*

Dal N. 38 al 39 un' altr' ora e mezza, perchè i crepuscoli serotini sono finiti, se le stelle appariscono da più lati. Il poeta vede esempî d' ira punita, poi Virgilio spiega come amore sia principio d' ogni virtude e d' ogni vizio. Dal 39 al 40 va 1 ¾ ora, perchè la

Luna tarda quasi a mezzanotte; in questo tempo trova gli accidiosi. Al N. 33 la Luna spuntava per Gerusalemme, ora corre contro il ciel per quelle strade, dove per quel da Roma cade il Sole; dunque essa ha percorso un emisfero e un quarto. Il Sole impiega 15 ore per fare questa strada, ma la Luna che va per altre vie ci mette $^3/_4$ d' ora di più, cioè 15 $^3/_4$ ore ; sicchè, se allora erano le 10 pom. a Gerusalemme del Lunedì, adesso sarà 1 $^3/_4$ ora pom. del Martedì ; così se al Purgat. erano le 7 ant. di Martedì, ora saranno le 10 $^3/_4$ pom. dello stesso giorno. Bello fu il trovato che il Sole comincia cadere dopo il meriggio ; non so se il poeta nostro giungesse a tant' altezza di sapere, lui che non sa cogliere che il punto più solenne dei fenomeni o d' altra durata; sarebbe cosa meravigliosa, se quando comincia l' ora di Vespero a Roma il Sole sparisse tra la Sardegna e la Corsica.

La prova che la Luna in questo momento dev' essere arrivata in tale punto di cielo è la seguente: dal plenilunio di Giovedì alle 6 pomerid. per Gerusalemme, a quest'ora, che è la 1 $^3/_4$ pom. di Martedì, il Sole à percorso 115 $^3/_4$ ore, corrispondenti a quattro giorni e tre quarti circa; la Luna in questi 4 $^3/_4$ giorni è rimasta indietro, rispetto al Sole, 71 $^1/_4$ gradi, i quali equivalgono a 4 $^3/_4$ ore, sicchè deve ora trovarsi a 45 gradi orientali nell'emisfero inferiore. Proviamolo. Per ritornare quattro volte al punto del tondo impiegò 100 ore, per portarsi al tramonto altre 12 $^1/_2$ ore, e 3 $^1/_4$ per trovarsi dove cade il Sole per quel da Roma, così abbiamo 115 $^3/_4$ ore, le quali pareggiano il corso del Sole.

Veramente il poeta dice quasi a mezzanotte tarda, dove invece non leverà per Gerusalemme, essendo il quinto giorno dopo il tondo, chè alle ore 11 pomerid.; sicchè sembra si debba intendere la tardanza rispetto alla mezzanotte, partendo dal punto del plenilunio.

Questo computo serve mirabilmente per mostrare che il plenilunio non avvenne quando Dante era nella selva oscura; che il plenilunio ebbe luogo per Gerusalemme il Giovedì 7 alle ore 6 pom.; che il ritardo della Luna dopo il tondo era di un' ora; che il Sole

si trovava nel 15° grado dell' Ariete, e che il Purgatorio di Dante è sito a 45 gradi occidentali nell' emisfero inferiore.

Dal N. 40 al 41 corrono 4 ¼ ore, se il Sole di Martedì si corca per Gerusalemme, mentre al monte sono le 3 ant. di Mercoledì; quel tempo, dice il poeta, che i Geomanti veggono la lor Maggior Fortuna, innanzi l' alba. Questa Fortuna si formava degli ultimi gradi dell' Acquario e dei primi dei Pesci (supponiamo i cinque ultimi del primo, e i cinque primi dei secondi). L' alba nasceva, come abbiamo prima veduto, 55 minuti prima dell' Aurora, la quale durava 1 ora e 45 minuti; dunque 2 ore e 40 minuti prima del Sole, il quale sappiamo stare nel 15° grado dell'Ariete sotto l' orizzonte. Questi 15 gradi aggiunti ai 25 dei Pesci che stanno fuori, perchè precedono l' Ariete, saranno 40 gradi equivalenti appunto a 2 ore e 40 minuti. Così i Geomanti vedevano lor Fortuna alle 3 del mattino, ossia, come dice il poeta, innanzi l' Alba, *che per poco le sta ancora bruna.* Non so poi come gli espositori chiosarono che mancava poco alla nascita del Sole, e chi dice mancare un' ora; ma, di grazia, era questo il tempo *innanzi l' alba?* Il poeta seguita occuparsi degli accidiosi, tra i quali tien parola coll' abate di S. Zeno di Verona.

Dal N. 41 al 42 altre tre ore, se al Purgatorio spunta il nuovo Sole di Mercoledì. Intanto il poeta sogna una strana figura, la maga Circe, che col suo canto l' alletta. Dal 42 al 43 corrono 4 ore, perchè appare al timone del Sole la quinta ancella del giorno pel Purgatorio. In questo tempo trova gli avari, indi gli appare Stazio poeta, che rende onore a Virgilio, poi racconta come si fece cristiano. Dal 43 al 44 passano 3 ore, sicchè al monte fa 1 ora pomerid., se il Sole aveva lasciato al Toro il cerchio di merigge, e la notte il suo più alto punto allo Scorpione; ciò vuol dire che l' Ariete aveva lasciato il meridiano del Purgatorio. Sarebbe vano ricordare, che ogni luogo ha il suo orizzonte e il proprio meridiano, e che ogni costellazione nel suo passaggio impiega 2 ore, percorrendo 30 gradi. In questo tempo vede le anime dei golosi, riconosce Forese, e detesta la scostumatezza delle sfacciate donne fiorentine del suo tempo.

Dal N. 44 al 45 va un' ora, dunque al Purgatorio sono le 2 pomerid., essendochè il Sole cominciava mutare l' occidente di azzurro in bianco, ed essendo scendente, feriva il poeta dal lato destro; in quest' ora Stazio fa una meravigliosa descrizione sulla generazione del corpo umano. Dal 45 al 46 un' altr' ora, se al Purgatorio comincia Vespero, mentre a Gerusalemme nasce il Sole di Mercoledì; Dante vede nel fuoco i lussuriosi, e tiene colloquio con Arnaldo Daniello. Questo passo è tanto chiaro, eppure se ne è parlato molto.

Il Sole, dice Dante, stava siccome quando nasce a Gerusalemme; ma non bastò tanta semplicità ad infrenare gl' ingegni! Il Sole era al Gange, dunque per un uomo che fosse stato antipodo, come vollero che fosse il poeta, esso tramonterebbe. Invece agli esortamenti del maestro l' alunno non sa muoversi, e resta *fermo e duro*, pensando forte ai corpi umani ch' egli aveva veduti gittare su' roghi dai giustizieri; Virgilio torna a spronarlo, rammentandogli la sua Beatrice che stava di là dalle fiamme: ma egli sta ancor fermo; alla fine, lusingandolo con un sorriso, si mette nel fuoco, e allora Dante accompagnato da Stazio lo segue. Entrato nelle vampe, soffre un incendio indescrivibile, e il suo duca lo incoraggia, encomiando gli occhi belli della sua donna; poscia seguendo una voce che cantava di là, uscirono tutti e tre dalle fiamme. Si arrestarono; ma un angelo li fa avvertiti, *che il Sol sen va e vien la sera*, perciò affrettano il passo. Camminarono entro il sasso lunga via verso oriente, se avevano il Sole alle spalle; e dopo montati alcuni gradini videro spegnersi l' ombra, *perchè il Sol si corcava*. Dopo tanto tempo perduto in un'azione poetica così importante, come poterono sostenere gl' interpreti, che quando il Sole era al Gange tramontava al Purgatorio? Da quel punto descrisse il poeta in 3 ore ben 68 versi, quanti ne farà tra poco per dinotare la rimanenza della notte. Questo Sole che ora tramonta al Purgatorio, è quello di Mercoledì come si vede al N. 47.

Dal N. 47 al 48 vanno 3 ore, se le stelle appariscono più chiare e maggiori per l' assenza del Sole e della Luna; intanto il

nostro poeta seduto su'gradi di una scala sta contemplando le stelle. Dal N. 48 al 49 corrono 6 ore, se al Purgatorio sono le 3 ant.; l' ora, crede, che si mostrò la prima volta Venere al monte ridente e felice. Dante nella contemplazione prese sonno, e in quest' ora fa un sogno dolcissimo, perchè è quella del mattino: *quando il ver si sogna*, allorchè la nostra mente: *alle sue visïon quasi è divina* (Inf. XXVI, Purg. IX).

Dal N. 49 al 50 va 1 $^1/_2$ ora, tutta nel sogno con Lia, e si sveglia allo splendore dell' Aurora.

Dal N. 50 al 51 passa 1 $^1/_2$ ora, se il nuovo Sole di Giovedì riluce in fronte al poeta; giunto al sommo della scala che mette al paradiso terrestre, Virgilio prende commiato, poscia cinge il suo discepolo di corona e mitra.

Dal N. 51 al 52 trascorrono 6 ore, se il Sole tiene il cerchio di merigge. Molte cose vede in questo tempo. Prima va vagando da solo per la foresta, e scorge di là del fiume Lia (Matelda), che va scegliendo fior da fiore a farsi una ghirlanda; poi vede una processione di beati; poscia discende Beatrice; indi sopporta e alla lunga i rimproveri della bella morta Portinari. Giunto ad un albero altissimo si addormenta; da ultimo si sveglia, e dopo di avere assistito alla trasformazione del *dificio santo*, ode l' annunzio, che verrà presto chi farà libera l' Italia dall' oppressione dei tiranni. In queste sei scene il poeta impiegò 6 ore: sicchè un' ora per ciascheduna.

Dal N. 52 al 53 vanno altre 3 ore, se per *i mortali* di Gerusalemme surge il Sole; la prima metà di queste la consumò in un bagno nell' Eunoè, la seconda la dedicò nell' invocare Apollo. Sarà, potrebbe essere, non so; ma che Dante fosse allora tra' mortali, ho i miei rispettivi dubbî. Se il Sole dunque nasce pei *mortali*, e la *mondana cera* è testimone, perchè si vuole che surga al Purgatorio, dove sono tutti immortali, tranne Dante, ch' era il solo mortale? Ma non è forse per questa levata di Sole, che a Gerusalemme faceva *mane* e al Purgatorio *sera?* Ma non è Febo che entrando fa *bianco* un emisfero, e lascia al *buio* donde si parte? Se il Sole dunque era al Gange, ed era Vespero al Purgatorio,

per riguardar nel Sole, non era cosa naturale che Bice si rivolgesse sul *sinistro* fianco?

Dal N. 53 al 54 volano 6 ore, se il poeta stando ne' Gemelli vede tutta la terra illuminata dal Sole, che stava sopra Gerusalemme nello stesso meridiano di lui. Perciò a Gerusalemme fa mezzogiorno intanto che il poeta volò alla sfera del fuoco, e trascorse i sette pianeti; otto soste in 6 ore, dunque 3/4 d'ora per ciascheduna.

Dal N. 54 al 58 rimangono 12 ore, che ancora nel mio itinerario sono distribuite secondo le idee più comuni, pure credo che si potranno disporre nel seguente modo, e mi chiamerò felicissimo, se qualche altro innamorato di Dante, saprà ripartirle in modo migliore (1).

Al N. 55 dice il poeta di essere giunto al termine del primo clima. Quasi tutti gli espositori convengono si deva intendere, che il poeta si trovava perpendicolarmente sopra l' orizzonte occidentale di Gerusalemme, mentre il Sole era partito da lui *un Segno e più* (dunque 35 gradi). Che Dante, stando nell' ottava sfera, godesse la vista di un emisfero più ampio di quello che poteva illuminare il Sole che stava nella quarta è giustissimo, ma noi dobbiamo tenerci a quella del Sole e non a quella del poeta. Perciò, se il Sole si era allontanato da 2 ore e 20 minuti (gradi 35) dall' orizzonte occidentale di Gerusalemme, verso l' ovest, come poteva illuminare il lito Fenicio? L' espressione che questo lito gli era *da presso* mostra ch' egli lo vedeva molto bene da vicino, per conseguenza doveva essere illuminato dal Sole. Come dunque poteva questo illuminarlo, se si trovava discosto da Gerusalemme per ben 125 gradi? Questo solo basterebbe a dimostrare, che il primo clima nel cielo non terminava sovra il confine occidentale della penisola Ispanica, dove Dante poneva fine al quadrante occidentale di Gerusalemme, e dove faceva cominciare la notte ogni

(1) Se poi v' è alcuno che per studio proprio o per altrui, sapesse trovare nella Commedia un passo, un solo passo il quale mostri chiaro che il Purgatorio è antipode di Gerusalemme, quest' uomo sarà benemerito negli studi danteschi, e avrà diritto alla riconoscenza di tutti gli studiosi dell' Alighieri.

qualvolta la personificava tosto che il Sole era tramontato. In questo caso a Gerusalemme sarebbero le 3 pom. Sentiamo ancora che il *varco* di Ulisse egli lo vedeva di là da Cadice. Ora, lasciando anche che il vocabolo varco ha un valore molto lato, e che perciò poteva trovarsi assai lontano, il poeta, non dice mica che in quello sia avvenuto il naufragio del Greco? Sicchè sembrerebbe, che dal punto dove si trovava allora Dante, il lito gli stesse più da vicino del varco. Concludendo, resta molto dubbio che il poeta fosse giunto al meridiano dell' Ibero.

Al N. 56 il poeta fa una similitudine che può prestarsi a qualunque punto del Globo, ma ch' io credo si debba riferire esclusivamente a lui. In tale supposizione, il Sole si troverebbe in questo momento al confine occidentale di Gerusalemme. Ma sento domandare: dove credi tu che si trovasse in questo tempo il poeta? Io credo, che quando ne' Gemelli, dopo di aver guardato la seconda volta *quest' aivola,* fu rapito al primo mobile o al cielo velocissimo, e non sa dirci: *Qual Beatrice per luogo gli scelse* (Parad. XXVII, v. 102), egli sia stato impulso di botto al confine di questo cielo, dove: *La natura del moto, che quieta il mezzo, e tutto l' altro intorno move, quinci comincia come da sua meta* (Parad. XXVII, v. 106), essendochè la prima cosa che gli si parò dinanzi fu: *Un punto . . . . che raggiava lume* (Parad. XXVIII, v. 16), il quale punto è figura della Trinità, e questa trovasi nel *cielo quieto* o nell' Empireo, al quale poi sale all' insaputa (Parad. XXX, v. 38). Sicchè sembrerebbe che Beatrice gli avesse scelto un luogo nel primo mobile, non per poter avanzare ancora in giro, ma bensì per poter salire insino al piè del Verbo.

Infatti, perchè questo nostro mondo (che si estendeva solo nell' emisfero superiore), chini la sua ombra *al letto piano* o all' orizzonte, il Sole dev' essere sul nascere o sul tramonto. S' era nel primo caso l' Aurora nasceva per noi (similitudine inutile perchè i beati scomparvero a Dante), nel secondo nascerebbe per chi si trovasse sovra il mezzo dell' emisfero inferiore, dov' è l' Empireo e stava il poeta. Così a Gerusalemme sarebbero le 6 pom.

Al N. 57 ci dà altre similitudini: tra l' orizzonte orientale e oc-

cidentale, e il poeta si porta con gli occhi da valle a monte, e i mortali aspettano il Sole che nasca; tutte cose vaghe, ma che dimostrano non essere ancora giunto il poeta alla più eccelsa cima, nè il Sole al suo meridiano. Allora segnerebbero le 9 pom.

Al N. 58 ed ultimo ripete, che: *Amor moveva il Sole e l'altre stelle;* precisamente come dice al primo capitolo: *L' Amor divino, il Sol mosse e le stelle;* sicchè in questo punto ebbe il Sole la prima *mossa* nella creazione, ed ora muovesi di nuovo mercè l'impulso divino; ma percossa la mente da un fulgore: *All' alta fantasia qui mancò possa,* e mise termine alla sua Visione. A Gerusalemme in quest' istante è mezzanotte, e il Sole fa sgabello al poeta.

Lo scopo di questo mio lavoro fu di precisare la postura del Purgatorio, e il tempo preciso che Dante impiegò nel suo viaggio; ma siccome c' entra in questo anche il Paradiso, così mi permisi di dire in proposito le mie idee. Circa poi il sito in cui il poeta immagina il suo Paradiso sembra certo sia il punto antipode di Gerusalemme; primo, perchè il Sole e le stelle nella creazione furono mosse di là; secondo, perchè la terra si sporgeva da quella parte, e venne a noi per la paura di Belzebù; terzo, perchè questo verme reo, che il mondo fora, fu precipitato dal cielo in quell' emisfero; quarto perchè il dì artificiale per Gerusalemme finisce nell'emisfero inferiore, dov'ebbe principio allorchè cominciò la Visione.

Ora tocca al lettore di usare indulgenza, se troverà de'vocaboli improprî e uno stile barocco. Voglia egli riflettere che tutta questa è roba di un gondoliere, al quale non fu mai permesso di cibarsi in iscuola del pan della scienza.